



Il sacrario memoriale dei caduti jugoslavi a Gonars di Živković, 1971-1973*

di Massimo De Sabbata

Il monumento ossario di Gonars, in provincia di Udine a pochi chilometri da Palmanova, è stato inaugurato dai ministri Mario Toros e Ivan Franko il 10 dicembre 1973¹. [fig. 1] Il sacrario è dedicato ai caduti, morti e dispersi della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale nell'Italia settentrionale e custodisce le salme di quasi cinquecento vittime della guerra di liberazione dal nazi-fascismo². Se si escludono quelle di due partigiani, provenienti dal cimitero di Raccolana di Chiusaforte, all'estremità nord-orientale della provincia di Udine, le altre spoglie mortali non sono di combattenti, ma di civili deceduti nei campi di concentramento "per slavi" allestiti dal regime fascista, dopo l'occupazione della Jugoslavia iniziata nell'aprile del 1941³: ventiquattro provengono da Visco, poco distante, diciassette da Chiesanuova (frazione di Padova) e quattrocentodieci da Gonars⁴.

Il monumento si trova nel cimitero comunale e vi si accede da un ingresso indipendente. Un lungo sentiero rettilineo conduce ad una scalinata che permettere di scendere al centro dell'area sacra dove sono conservate le urne. Le due cripte semicircolari racchiudono lo spazio centrale del monumento caratterizzato dal

grande mosaico del pavimento, originariamente in vetro rosso di Murano, perno attorno al quale è organizzata l'intera costruzione, paragonabile ad un grande fiore stilizzato. I petali in granito rosso, sollevati dal piano erboso secondo inclinazioni variabili, disegnano un perimetro ellittico che si raccorda alla circolarità del mosaico ipogeo attraverso i pistilli in acciaio inox. [figg. 2, 3] La corona circolare generata dai pistilli, che si ergono dai rispettivi petali, è interrotta in corrispondenza delle due gradinate. La seconda scala, in asse con quella d'accesso, consente la risalita sulla platea curvilinea retrostante alla quale si affacciano, davanti al muro di cinta in mattoni del cimitero e tra il verde della vegetazione, due composizioni geometriche. La prima, posta frontalmente rispetto alla scalinata, è costituita da una ben congegnata serie di setti murari bianchi, leggibile come interpretazione plastica di una palizzata (quella del campo di concentramento?), sui quali sono



fig. 1 Inaugurazione del sacrario memoriale dei caduti jugoslavi di Gonars, 10 dicembre 1973.

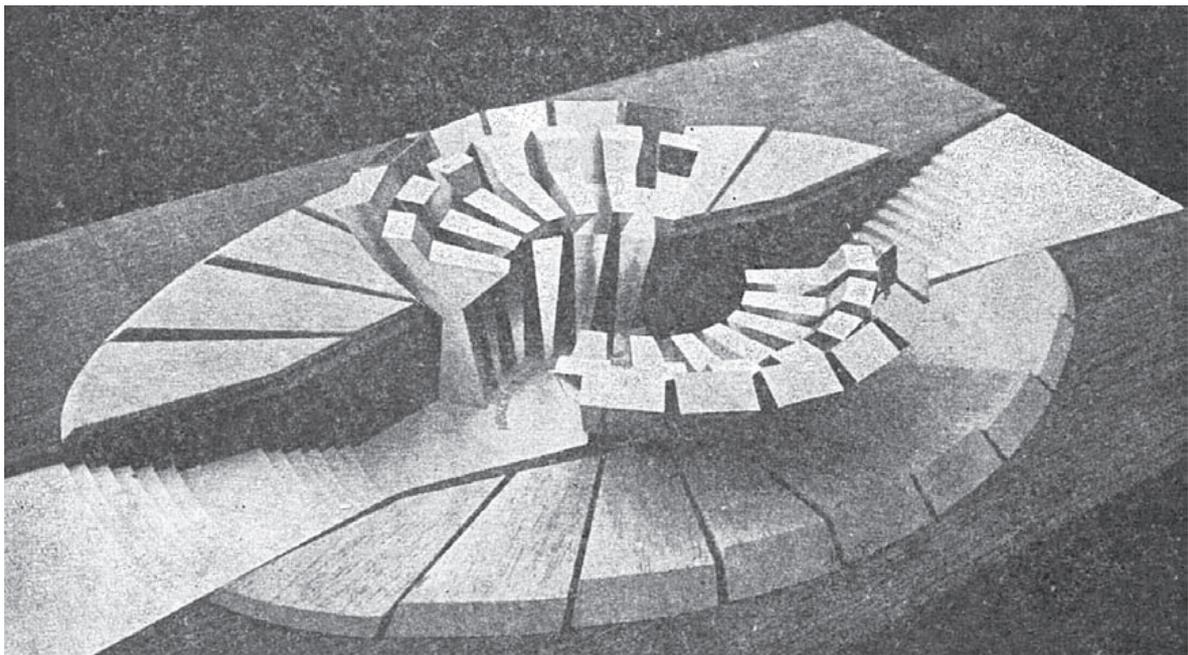


fig. 2 Miodrag Živković, Sacrario memoriale dei caduti jugoslavi, Gonars, 1970-1973. Modello.

poste le targhe in bronzo con i nomi dei caduti e dei dispersi. Le due estremità sono lasciate bianche, prive di iscrizione, così come l'ampia sezione centrale caratterizzata da un articolato rilievo che suggerisce, grazie ad una sapiente scansione di piani verticali, la presenza di due cerchi concentrici, al cui fianco trovano posto sei piccoli cilindri disposti in tondo che, secondo le intenzioni del progettista, avrebbero dovuto ospitare le corone d'alloro⁵. [fig. 4] Rivolgendo lo sguardo verso destra si incontra la seconda composizione, anch'essa assimilabile ad una recinzione, costituita da elementi verticali bianchi dal prospetto spezzato che sembrano progressivamente allontanarsi dall'unico regolare, un parallelepipedo posto al centro della teoria sul quale è stata posta l'iscrizione.

“Un senso prima di emozione violenta, poi di serenità e di pace, prende il cuore” – ha scritto l'architetto Maria Antonietta Cester Toso, direttrice dei lavori di costruzione, in occasione dell'inaugurazione – “E si capisce bene il messaggio che lo scultore ha voluto trasmetterci con questo monumento: attraverso

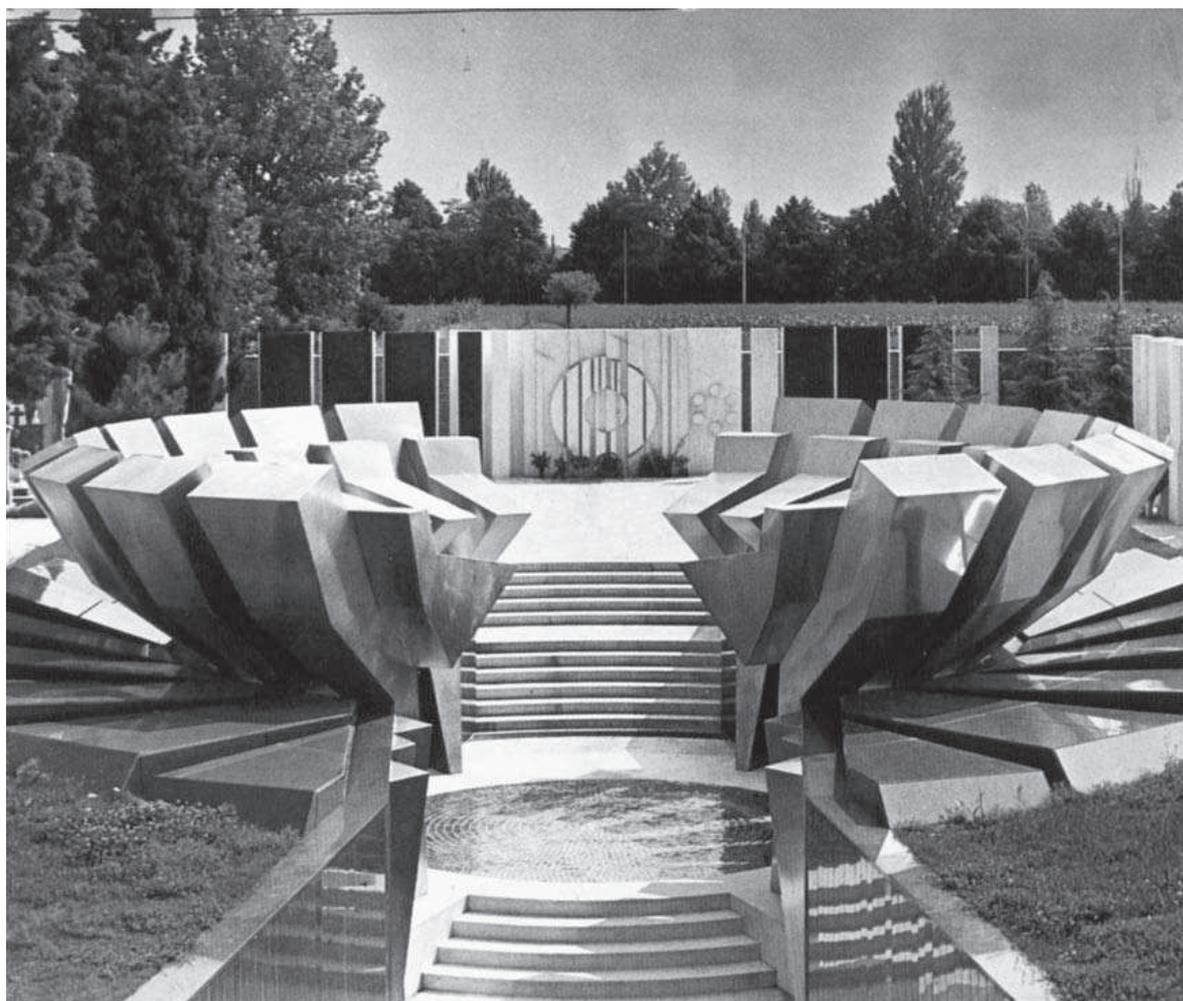


fig. 3 Miodrag Živković, Sacrario memoriale dei caduti jugoslavi, Gonars, 1970-1973.

un'esperienza terribile, attraverso il sangue, il dolore e la morte, attraverso un sacrificio cruento, si è giunti alla conquista della libertà e della pace”⁶.

Lo scultore ricordato nel brano è Miodrag Živković, ideatore del progetto di Gonars che ha trovato nell'architetto Blagoje Reba, dello studio Ateljer 11 di Novi Sad, un valido aiuto per la sua realizzazione pratica. Classe 1928, formatosi nel variegato clima culturale della Belgrado post-bellica⁷, Živković è dal 1972 professore associato di scultura presso la facoltà di arti applicate dell'Università delle Arti di Belgrado ed è tra i soci dell'ULUPUDS, l'Associazione degli artisti delle arti applicate serbi istituita nel 1953⁸. Accanto all'insegnamento, che evidentemente lo spinge

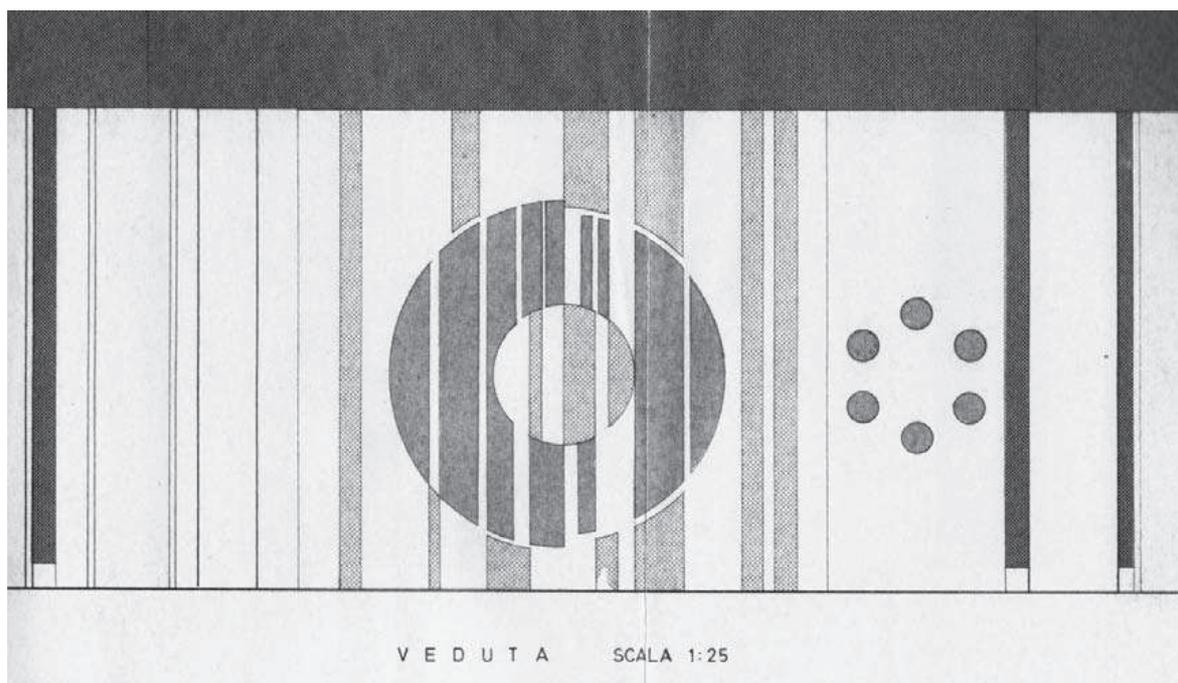


fig. 4 Miodrag Živković, Sacrario memoriale dei caduti jugoslavi, Gonars, 1970-1973. Prospetto della parete orientale del sacrario.

verso la progettazione integrale e il dialogo interdisciplinare, egli ha maturato, nel corso degli anni Sessanta, una certa esperienza in ambito monumentale. Il suo lavoro più impegnativo, del quale è stato incaricato grazie alla vittoria di un concorso del 1964, è situato nei pressi di Tjentište, in Bosnia-Erzegovina vicino al confine con il Montenegro, ed è stato portato a termine nel 1971: si tratta di un monumento che celebra la battaglia della Sutjeska, combattuta e vinta dai partigiani jugoslavi guidati da Josip Broz “Tito”, contro gli invasori e i collaborazionisti, tra marzo e giugno 1943. [fig. 5] Grazie a quest’opera, Živković sarà scelto (assieme a Bogdan Bogdanović, Dušan Džamonja e Slavko Tihec) per rappresentare la Jugoslavia alla Biennale di Venezia del 1980. Secondo il curatore Zoran Kržišnik, i quattro progetti presentati nel padiglione (attraverso qualche modello e numerose fotografie) hanno ben illustrato il fenomeno, particolarmente “specifico” degli anni Settanta jugoslavi, di realizzazioni monumentali legate a momenti sanguinosi del recente passato nazionale che aspirano

alla “formazione dell’ambiente naturale con un intervento artistico monumentale, un design ambientale di dimensioni gigantesche”⁹. Una stagione promossa dal governo federale che ha assecondato anche un linguaggio non figurativo per il quale è stata coniata la definizione di “modernismo socialista”¹⁰.

Sebbene sorto in territorio italiano e in un contesto cimiteriale che ne condiziona l’impatto ambientale, il memoriale di Gonars è in qualche modo parte di tale clima celebrativo e nasce per

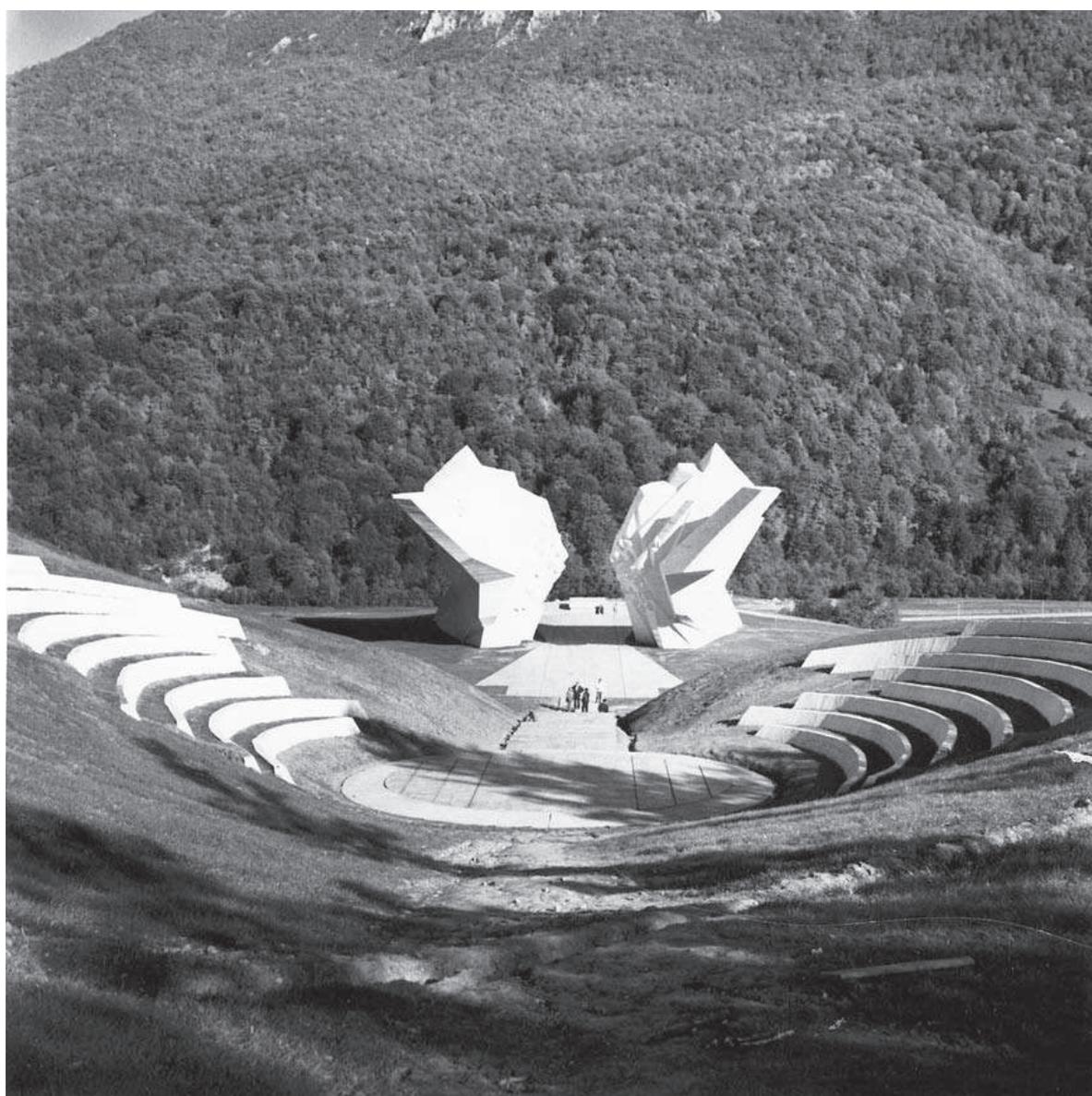


fig. 5 Miodrag Živković, Monumento alla battaglia di Sutjeska, Tjentište (Bosnia-Erzegovina), 1964-1971.

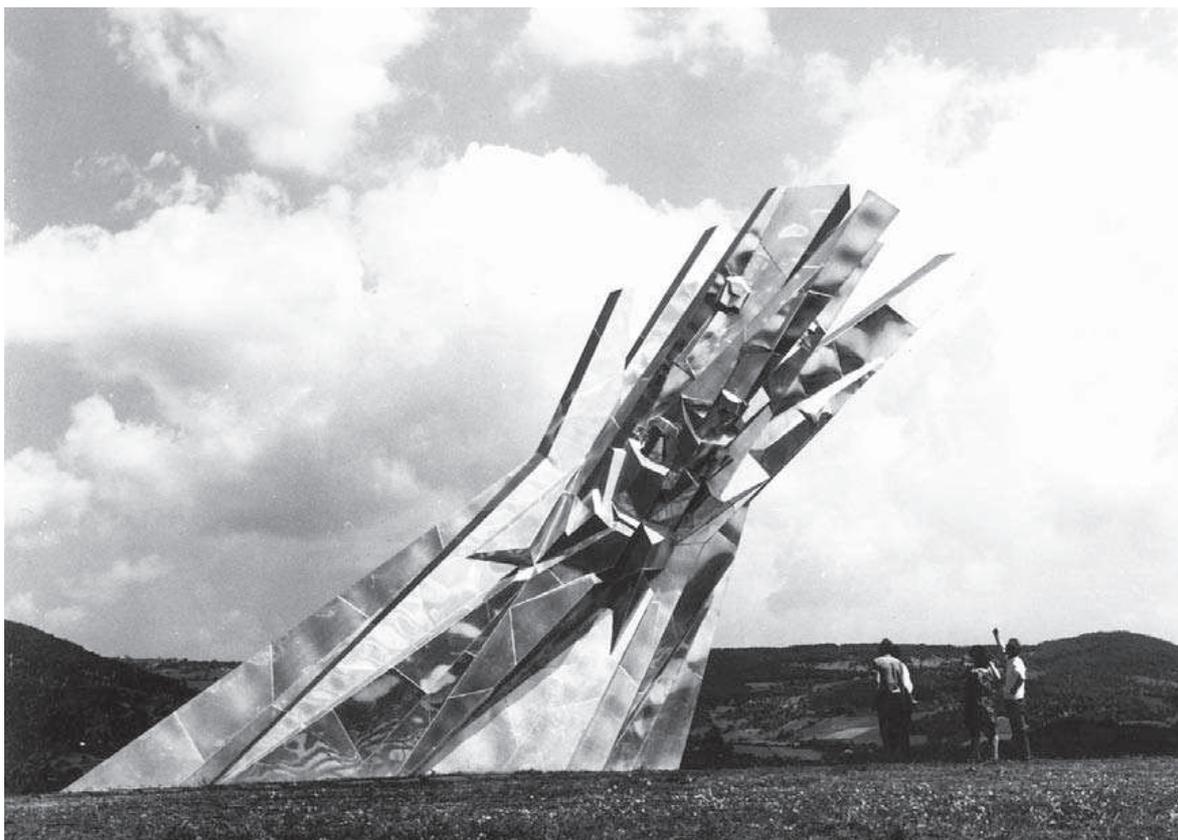


fig. 6 Miodrag Živković, Monumento ai coraggiosi, Ostra (Serbia), 1967-1969.

volontà del governo jugoslavo di ricordare il recente passato. Inoltre, esso permette di verificare l'evoluzione del linguaggio di Živković che riprende alcuni aspetti ideativi dei suoi monumenti precedenti in una chiave più geometrica e astratta di ispirazione costruttivista: l'idea dell'attraversamento lineare del monumento tra due blocchi laterali incombenti è già presente a Tjentište, gli elementi geometrizzanti ed appuntiti si incontrano nei monumenti di Kamensko (1960) e Kragujevac (1961-1963), mentre sono realizzati in acciaio, con le saldature ben in vista però, in quello di Ostra (1967-1969). [fig. 6]

La scelta di erigere a Gonars, nell'entroterra friulano, il sacrario dedicato ai caduti e dispersi jugoslavi tra 1941 e 1945, come anticipato, deve essere messo in relazione alla presenza, nei pressi di Gonars, del più capiente campo di concentramento riservato alla popolazione civile delle zone jugoslave occupate dalle truppe italiane

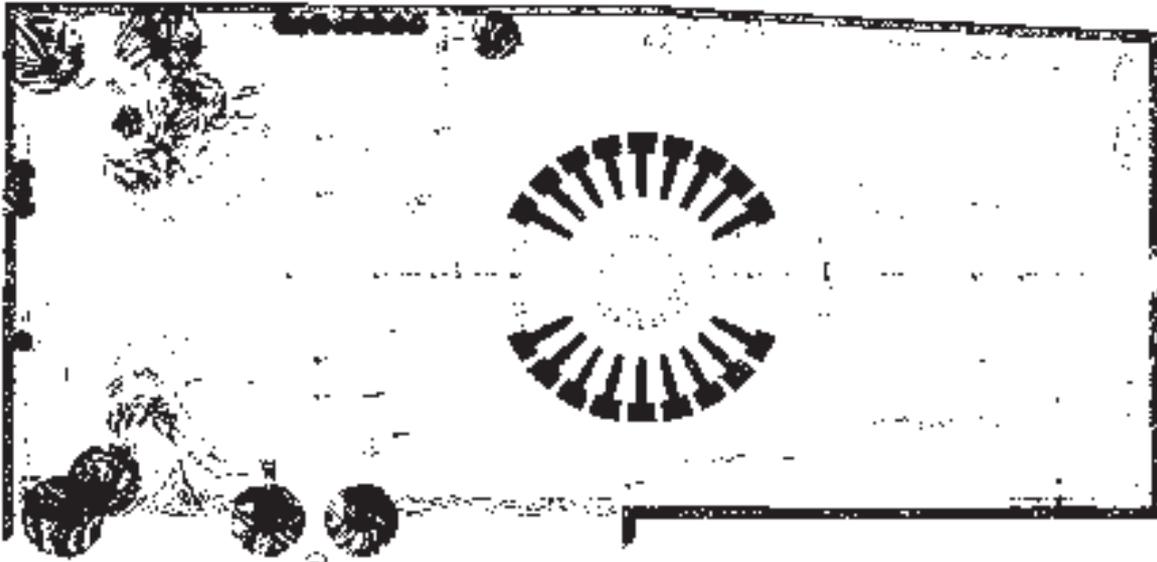


fig. 7 Miodrag Živković, Sacrario memoriale dei caduti jugoslavi, Gonars, 1970-1973. Planimetria del sacrario, febbraio 1973.

dalla primavera del 1941. Il campo, gestito dall'autorità militare e costituito da due settori distanti un chilometro tra loro (il campo "maggiore", o "civile", e il campo "minore, o "militare"), sorgeva alla periferia dell'abitato, lungo la strada statale "Napoleonica" che collega Palmanova a Codroipo, e poteva contenere fino a 6.500 persone (il picco massimo di presenze lo si raggiunse nel settembre 1942 con 6396 reclusi)¹¹. Nel periodo di funzionamento, dal marzo 1942 al settembre 1943, si registrarono non meno di 439 decessi, in larga parte imputabili alle dure condizioni di vita nel campo, dove la malnutrizione e il sovraffollamento favorirono la diffusione di varie malattie infettive¹².

Le vittime furono sepolte in un'area delimitata del cimitero comunale di Gonars dove sono rimaste fino alla realizzazione del sacrario, la cui costruzione deve essere contestualizzata entro i complicati rapporti italo-jugoslavi del secondo dopoguerra. Infatti, nei primi anni post-bellici, le dinamiche politiche tra i due

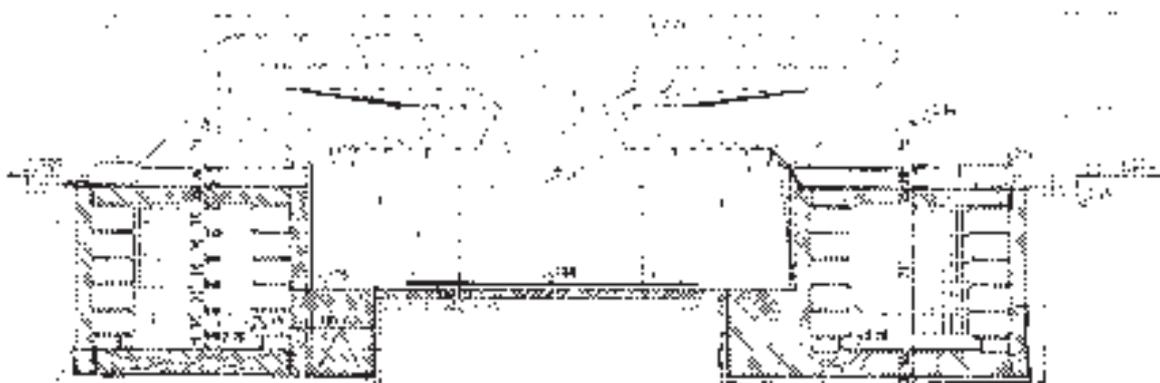


fig. 8 Miodrag Živković, Sacrario memoriale dei caduti jugoslavi, Gonars, 1970-1973. Sezione del sacrario, febbraio 1973.

paesi sono state piuttosto tese a causa della irrisolta definizione dei confini e, soprattutto, della contesa su Trieste, intorno alla quale si sono coagulate le reciproche ostilità, accumulate per decenni ed emerse in tutta la loro violenza durante il conflitto¹³. La firma del provvisorio *Memorandum* di Londra, il 5 ottobre 1954, che ha sancito la riconsegna di Trieste all'Italia, non ha rappresentato un punto di svolta politico tra i due paesi¹⁴, tuttavia è stato un primo passo decisivo verso la normalizzazione delle loro relazioni. I successivi accordi bilaterali sul traffico di persone e merci fra la regione triestina e le zone limitrofe (1955) e quello sulla pesca nel mare Adriatico (1958) sono le spie di una breccia che si sta aprendo lungo la 'cortina di ferro' italo-jugoslava e il preludio agli intensi scambi economici e culturali degli anni sessanta¹⁵. In questo nuovo clima si deve inserire anche l'accordo, perfezionato nel corso del 1960, di esumare, traslare e rimpatriare le rispettive salme cadute in terra straniera durante la seconda guerra mondiale¹⁶.

Gli impegni presi sono rinnovati per cinque anni nella primavera del 1964, in un mutato clima politico. La recente nascita, il 4 dicembre 1963, del primo governo di “centro sinistra organico”, guidato da Aldo Moro, ha aperto la strada ad una fase di intenso dialogo tra i due paesi, sollecitato soprattutto dal partito socialista, entrato a far parte della coalizione governativa. Il 15 aprile il socialdemocratico Giuseppe Lupis, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, scrive all’ambasciatore jugoslavo a Roma, Ivo Vejvoda, per confermare quanto emerso da recenti colloqui tra i rappresentanti dei due governi. Oltre al rinnovo del documento del 1960, per la prima volta si fa riferimento alla volontà jugoslava di realizzare, a proprie spese, alcuni “ossari commemorativi” in città ancora da designare e “minori ossari commemorativi” nel cimitero militare di Trieste e nei cimiteri urbani di Gorizia e Gonars¹⁷.

Il primo passo verso la concretizzazione di questi propositi avviene nel gennaio 1968, quando i due governi (quello italiano presieduto ancora da Aldo Moro, grande fautore del dialogo con la Jugoslavia per accreditare l’Italia tra i paesi non allineati ai blocchi sovietico e statunitense) firmano un accordo per la realizzazione di un ossario a Barletta, in Puglia, dove accogliere, oltre a quelle di cittadini jugoslavi deceduti in dipendenza di eventi bellici e sepolti in Italia tra 1941 e 1945, anche le salme di soldati dell’esercito serbo trasportati in Italia nel 1916 e qui deceduti tra il 1916 e il 1918¹⁸. Il monumento di Barletta, inaugurato il 4 luglio 1970 dal sindaco democristiano Michele Morelli, allievo di Moro, prende forma nel momento di massima vicinanza tra Italia e Jugoslavia. L’invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia nell’agosto 1968 e la successiva messa a punto della “dottrina Breznev”, che avverte la necessità di ridurre la sovranità ai paesi socialisti non allineati alle decisioni del movimento comunista internazionale, saldamente guidato dall’Unione Sovietica, spingono la Jugoslavia a cercare perfino una cooperazione militare con l’Italia in caso di attacco da oriente¹⁹.

È proprio in questa delicata fase politica che i due paesi, il 25 luglio 1969²⁰, rinnovano di altri cinque anni l'accordo del 1964 e giungono ad un nuovo protocollo d'intesa, il 30 luglio 1971, in cui si precisano gli ulteriori interventi a carico del governo jugoslavo: una cripta nel cimitero di Gorizia, un piccolo sacrario-monumento nel nuovo cimitero di Prima Porta a Roma e, soprattutto, due ossari a Gonars e a Sansepolcro (nei pressi del campo di Renicci), in Toscana, che diventano i due punti di riferimento rispettivamente per l'Italia settentrionale e centrale, dopo il completamento del monumento di Barletta, in meridione²¹.

Nel frattempo il consiglio comunale di Gonars, guidato dal sindaco Guido Toso, ha già concesso il terreno per il monumento, un'area di circa 950 metri quadrati, nella seduta del 18 aprile 1970²². Inoltre, il 16 novembre dello stesso anno, il consiglio decide di ampliare il cimitero per dotare il monumento di un ingresso autonomo sul fronte strada e non, come previsto inizialmente, dall'interno del cimitero²³. Probabilmente i progettisti non sono al corrente di questa novità perché i disegni presentati alla commissione edilizia, ed approvati il 17 aprile 1973²⁴, sono realizzati senza tener conto del nuovo terreno messo a disposizione. [figg. 7, 8] Anche il testo presentato contestualmente al progetto descrive il monumento partendo dall'ingresso interno, marcato da due reggibandiera, e ne fornisce una lettura leggermente diversa rispetto a quella proposta in precedenza: chi entra trova di fronte la composizione di prismi spezzati bianchi con l'iscrizione "Borcina oslobo dilačkog rata Jugoslavije 1941-1945 u znam večne zahvalnosti ovaj spomenik podiže Socialistička Federativa Republika Jugoslavija"²⁵; dal centro della platea, sceglierà se dirigersi a sinistra, per leggere i nomi dei caduti e dei dispersi, o a destra, e scendere nel fiore stilizzato, per poi risalire dall'altra parte e rientrare verso la platea circolare dopo avere percorso uno dei due sentieri rettilinei perimetrali che costeggiano esternamente il monumento e consentono di osservarlo "da tutte le parti"²⁶. Non, quindi, un'immersione nella tragedia della morte ed una risalita

speranzosa verso la pace, ma un più laico e aperto percorso di lettura dell'oggetto monumentale scelto secondo la sensibilità dell'osservatore.

Maria Antonietta Cester Toso assicura che la soluzione definitiva dell'ingresso, completata assieme al monumento dalla stessa ditta (la cooperativa "Ars et Labor" di Torviscosa), ha trovato il favore di Živković e di Reba; così come sono state concordate alcune modifiche alla piantumazione, dettagliatamente studiata in una apposita tavola²⁷.

Il breve discorso pronunciato dal sindaco Toso il giorno dell'inaugurazione, il 10 dicembre 1973 (non, come speravano le autorità jugoslave, il 29 novembre, festa nazionale della Repubblica socialista), sottolinea il "prezioso pegno di amicizia"²⁸ tra le due nazioni costituito dal monumento e sembra quasi gettare le premesse per il futuro gemellaggio, da lui fortemente voluto, tra il comune di Gonars e quello sloveno di Vrhnika, da dove provenivano molti internati nel campo di concentramento. Il conferimento della cittadinanza onoraria a Živković e all'ingegnere Ziva Đorđević, presidente della commissione jugoslava per i monumenti ai caduti in Italia che ha sovrinteso a tutta la procedura fin dal 1964, alla fine di dicembre del 1974 è il preludio alla sottoscrizione del gemellaggio, a cui si giunse anche grazie all'aiuto di Drago Zwab, console jugoslavo a Trieste, sancito dal consiglio comunale il 26 aprile 1975²⁹. L'insistenza per il legame con Vrhnika, nelle intenzioni del pragmatico Toso, ha anche dei risvolti economici, pure questi in sintonia con i dinamici scambi commerciali tra i due paesi negli anni settanta³⁰. Come ha spiegato egli stesso qualche decennio dopo, in un momento in cui "la calzatura era ancora il motore dell'economia gonarese", non era indifferente la presenza a Vrhnika di "numerose fabbriche di pellami e di manifatture pellettieri"³¹.

Il gemellaggio si concretizza pochi mesi prima degli accordi di Osimo, firmati il 10 novembre 1975, dai ministri degli esteri Miloš Minić e Mariano Rumor (del IV governo Moro).

Fortemente contrastati a Trieste, tali accordi chiudono in qualche modo la questione della frontiera italo-jugoslava, permettono un miglioramento dei rapporti bilaterali e delle condizioni delle rispettive minoranze³².

Nelle parole scritte dalla Cester Toso, in occasione dell'inaugurazione del monumento di Gonars, sembra già di cogliere l'urgenza di una soluzione del contenzioso tra i due stati: "Nel 1974 scade il memorandum di intesa tra l'Italia e la Jugoslavia, firmato nel 1954. Sono stati vent'anni di fattiva collaborazione, di scambi commerciali e culturali che hanno creato tra i nostri due popoli – e in particolare tra la Slovenia e il Friuli-Venezia Giulia – una rete di scambi, una riscoperta di tradizioni comuni che hanno formato una solida base per continuare, in avvenire, questa fruttuosa collaborazione. Non permettiamo che elementi contrari distruggano ciò che è stato fatto, e che deve essere invece migliorato e potenziato"³³.

Il sacrario di Gonars è senz'altro uno dei segni di questa "fattiva collaborazione".

- * Ringrazio Ivan Cignola per i preziosi suggerimenti e Alessandra Piani per avermi concesso di consultare la sua tesi di laurea (*Storia e memoria del campo di concentramento di Gonars 1941-1943*, Facoltà di Lettere e Filosofia di Udine, a. a. 2003-2004).
1. *Omaggio del ministro Toros a Gonars al sacrario che raccoglie i caduti jugoslavi*, in "Messaggero Veneto", 11 dicembre 1973; R. Maddalozzo, *Inaugurato a Gonars il sacrario alle vittime jugoslave del fascismo*, in "L'Unità", 11 dicembre 1973.
 2. *Spomen – Kosturnica Gonars*, Stampa Zavod za kartografiju Geokarta, Beograd 1973, s.p.
 3. C. S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2004 (2006), p. 3. Capogreco sottolinea la valenza spregiativa della definizione "slavo", utilizzata nell'Italia fascista per indicare sia i sudditi jugoslavi che le minoranze slovena e croata della Venezia Giulia.
 4. *Spomen – Kosturnica Gonars*, cit. Il 22 maggio 1978 si sono aggiunte altre diciotto persone decedute nell'ospedale di Palmanova per cui il totale dei corpi nel campo è di quattrocentosettantuno. A. Kersevan, *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*, Comune di Gonars, Kappa Vu, Udine 2003, p. 262.
 5. Archivio Comunale di Gonars, busta "Pratica Edile n. 73077. Sacrario Memoriale Yugoslavo. Atti vari relativi alla costruzione", Atelier 11, Novi Sad "Gonars I Parte 1973".
 6. M. A. Cester Toso, *Un messaggio vivo, in 1943-1973. Trent'anni dopo*, a cura di G. Stradolini e M.A. Cester Toso, STAU, Udine 1973.
 7. Sul clima artistico di Belgrado del secondo dopoguerra cfr: J. Denegri, *Inside or Outside "Socialist Modernism"? Radical Views on the Yugoslav Art Scene, 1950-1970*, in *Impossible Histories. Historical Avant-gardes, Neo-avant-gardes, and Post-avant-gardes in Yugoslavia, 1918-1991*, edited by D. Djurić and M. Šuvaković, MIT press, Cambridge (Mass) - London 2003, pp. 171-208, in particolare pp. 187-195.
 8. *Monumentos Y Espacio. Miodrag Živković*, Editor dirección de bibliotecas, archivos y museos, Santiago del Chile 1970, p. 58.
 9. Z. Kržišnik, *Jugoslavia*, in *La Biennale di Venezia. Settore Arti Visive. Catalogo generale 1980*, catalogo della mostra a cura di G. Dogliani con la collaborazione di T. Ricasoli, Edizioni "La Biennale di Venezia", Venezia 1980, p. 141.
 10. R. Burghardt, G. Kirn, *Yugoslavian Partisan Memorials: Hybrid Memorial Architecture and Objects of Revolutionary Aesthetics*, in *Between Walls and Windows – Architektur und Ideologie*, edited by Valerie Smith, Hatje Cantz Verlag, Oslo-Berlin, 2012, p. 84.
 11. C. S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., pp. 255-257.
 12. Secondo lo storico sloveno Tone Ferenc i morti sarebbero 509 (cfr. A. Kersevan, *Un campo di concentramento fascista*, cit., pp. 265-270; sul campo di Gonars si veda anche *Oltre il filo. Storia del campo di internamento di Gonars 1941-1942*, a cura di N. Pahor Verri, Arti grafiche friulane, Udine 1996).
 13. Sulla questione di Trieste si veda: G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano 1986.
 14. G. Valdevit, *Trieste, la Venezia Giulia e il contesto internazionale negli anni della guerra fredda*, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, pp. 443-452.

15. M. Bucarelli, *La "questione jugoslava" nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999)*, Aracne, Roma 2008, p. 31.
16. *Scambio di note fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia per la traslazione delle salme dei caduti durante la II guerra mondiale*, Belgrado, 12 febbraio 1960, Tipografia riservata del Ministero degli affari esteri, Roma 1960; *Protocollo italo-jugoslavo per l'applicazione dello scambio di note del 12 febbraio 1960, relativo alla traslazione delle salme dei caduti durante la II guerra mondiale*, Belgrado 6 ottobre 1960, Tipografia riservata del Ministero degli affari esteri, Roma 1961.
17. Archivio dei Trattati Internazionali Online (itra.esteri.it), lettera del sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri all'ambasciatore jugoslavo a Roma, 15 aprile 1964 (file "BILYUG092").
18. Archivio dei Trattati Internazionali Online, *Protocollo Italo Jugoslavo d'applicazione dello scambio di note del 15 aprile 1964, Ossario di Barletta (Zona di Bari)*, 10 gennaio 1968 (file "BILYUG109").
19. M. Bucarelli, *La "questione jugoslava"*, cit., pp. 35-46.
20. Archivio dei Trattati Internazionali Online, *Nota verbale*, Roma, 25 luglio 1969 (file "BILYUG115").
21. Archivio dei Trattati Internazionali Online, *Protocollo italo-jugoslavo sull'applicazione degli scambi di note del 15 aprile 1964 e del 25 luglio 1969 per la sistemazione dei cimiteri di guerra*, 30 luglio 1971 (file "BILYUG117"). Il monumento di Sansepolcro è stato inaugurato il 15 dicembre 1973, cinque giorni dopo quello di Gonars. Cfr. *Spomen – Kosturnica Sansapolcro*, cit.
22. Archivio Comunale di Gonars, verbali del Consiglio Comunale, 1970, seduta del 18 aprile 1970.
23. Archivio Comunale di Gonars, verbali del Consiglio Comunale, 1970, seduta del 16 novembre 1970.
24. Archivio Comunale di Gonars, busta "Pratica edile n. 73077. Sacrario Memoriale Yugoslavo. Atti vari relativi alla costruzione", fascicolo "Dati relativi alla costruzione di un monumento ossario ai caduti jugoslavi", verbale della Riunione straordinaria della commissione edilizia, 17 aprile 1973.
25. Ai combattenti della Guerra di liberazione della Jugoslavia 1941-1945 in segno di eterna gratitudine questo monumento erige la Repubblica Socialista Federativa Jugoslava.
26. Archivio Comunale di Gonars, busta "Pratica Edile n. 73077. Sacrario Memoriale Yugoslavo. Atti vari relativi alla costruzione", Atelier 11, Novi Sad "Gonars I Parte 1973".
27. Ringrazio l'architetto Maria Antonietta Cester Toso per le sue preziose informazioni e per la generosa disponibilità.
28. G. Toso, *Monito di pace*, in 1943-1973, cit.
29. A. Piani, *Storia e memoria del campo di concentramento di Gonars*, cit., pp. 210-219.
30. G. Valdevit, *Trieste, la Venezia Giulia*, cit., p. 451.
31. G. Toso, *Vrbnika e Gonars. Un cammino di riconciliazione*, in "GLAG", 21, 2000, p. 6.
32. M. Bucarelli, *La "questione jugoslava"*, cit., p. 73.
33. M.A. Cester Toso, *Un messaggio vivo*, cit.

Abbreviazioni

AABAV	Archivio storico Accademia Belle Arti, Venezia	b.	busta
AABBAA	Antichità e belle arti	c.	categoria
AAU	Archivio Arcivescovile, Udine	cc.	carte
ACAGo	Archivio Curia arcivescovile, Gorizia	cass.	cassetta
ACGOCCG	Archivio del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, Roma	cl.	classe
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma	f.	fascicolo
ACTs	Archivio Comune di Trieste	ff.	filza
ACU	Archivio Comune di Udine	D	divisione
ADG	Archivio di Gabinetto	n.	numero
AG	Archivio generale (1928-1956)	s. d.	senza data
AP	Atti Parlamentari	s. l.	senza luogo
APB	Archivio privato Piero Boico, Trieste	s. p.	senza pagina
APC	Archivio Parrocchiale, Cagnacco	ua	unità archivistica
APG	Archivio della Prefettura, Gorizia		
APV	Archivio Progetti, Iuav, Venezia		
ASCG	Archivio storico del Comune di Gorizia		
ASG	Archivio di Stato di Gorizia		
ASFU	Archivio Sezione Friulana Unirr, Cagnacco		
AST	Archivio di Stato, Trieste		
AUC	Archivio privato Ugo Cei, Milano		
BPG	Biblioteca provinciale di Gorizia		
CO	Carteggio ordinario		
D	Documenti		
DL	Disegno di Legge		
DLR	Disegni di Legge e Relazioni		
FC	Fondo Cirilli		
FL	Fondo Gaetano Lazzaro		
FMPG	Fototeca Musei provinciali di Gorizia		
GCGo	Genio Civile Gorizia		
GNAM	Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma		
GU	Gazzetta Ufficiale		
L	Legislatura		
MC	Materiale cartografico (1846-1953)		
MF	Archivio professionale Max Fabiani		
NSDAP	Nationalsozialistische Deutsche Arbeitpartei		
PCA	Pontificia Commissione Assistenza		
PCM	Presidenza del Consiglio dei Ministri		
PI	Pubblica istruzione		
RAG	Raccolta articoli da giornali		
SPD	Segreteria particolare del duce		
SPDG	Segreteria particolare De Gasperi		
SR	Senato della Repubblica		
UNUCI	Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia		
VDK	Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge		